

“SE IL SIGNORE NON FOSSE STATO CON NOI...”

(sal 123)

Lo scorso lunedì dell'angelo, proprio come due discepoli, don Giorgio ed io, siamo partiti per l'Iraq, per portare l'annuncio di Cristo risorto ai nostri fratelli perseguitati della chiesa siro-cattolica. Sì, abbiamo portato la buona notizia della resurrezione di nostro Signore, ma sono stati soprattutto loro che ce l'hanno testimoniata con le loro stesse vite.

Da quella tragica notte del 6 agosto 2014, quando gli "uomini neri" dell'Isis si sono appropriati del villaggio di Qaraqosh e di altri villaggi limitrofi, gran parte degli abitanti della biblica piana di Ninive (oggi Mosul), hanno trovato rifugio a est del paese, nella regione del Kurdistan iracheno. A quasi tre anni di distanza la gente vive ancora in angusti container nei campi di sfollati, o nell'enorme centro commerciale in pieno centro della città di Erbil, completamente stipato di famiglie su tre piani, sopra al primo occupato invece da negozi, o nel quartiere residenziale di Ozal, ad una ventina di minuti dalla città, dove più nuclei familiari condividono la stessa abitazione e dove i nostri amici monaci ci hanno ospitato nella loro casa in mezzo alla loro gente.

Il nostro viaggio è iniziato proprio con la visita di quel che resta di Qaraqosh, 20 km a est di Mosul, liberato nell'ottobre scorso: mezza giornata fra le loro chiese devastate, simboli religiosi deturpati, campanili abbattuti, fra le loro comunità religiose distrutte, dentro e fuori dalle loro case scippate e incendiate. Uno scenario surreale:

ambientati anneriti dal fuoco appiccato ovunque, controsoffitti inceneriti e crollati, antichi libri andati letteralmente in fumo, case derubate di ogni mobilio e messe a soqquadro...abbiamo visto con i nostri occhi fino a che punto può arrivare la malvagità umana, un odio senza limiti verso le minoranze cristiane, ma anche musulmane che abitavano quei luoghi. Per chi, come me, non ha mai avuto a che fare con la guerra, è stata davvero un'esperienza senza precedenti. Dopo ore di questo sconvolgente paesaggio, mi rifiutai di visitare gli ultimi edifici; avevo l'animo talmente sconvolto da tanta devastazione da averne raggiunto il limite massimo di sopportazione. Durante la visita non riuscii a trattenere le lacrime. Così abuna Majeed, segretario del vescovo e nostra guida quella mattina, vedendomi mi domandò: «Perché piangi?» Non ebbi nemmeno la forza di rispondere e lui continuò: «Queste sono solo pietre, mentre noi, grazie a Dio, siamo vivi! Devi guardare a Gesù: in croce ha allargato le braccia sull'umanità e ci ha accolti tutti. Questo è quello che conta e di questo dobbiamo essere felici! ».

Così, come dice la Scrittura «abbiamo pianto con quelli che sono nel pianto», ma nei giorni successivi ci siamo anche rallegrati «con quelli che sono nella gioia»: abbiamo vissuto l'ecumenismo nella preghiera, durante le partecipate celebrazioni eucaristiche, in occasione delle indimenticabili prime comunioni di 250 bambini (assolutamente partecipi e compresi per tutta la durata della funzione!), abbiamo ballato alla festa dei giovani, sperimentato l'accoglienza di Abramo ad ogni visita resa. Ci hanno trasmesso ancora una volta (per don Giorgio questo è il quarto viaggio in quella terra!) la loro fede viva e salda. Per me non è stato un viaggio in un paese dove c'è la guerra, ma è stato il viaggio della gioia dell'incontro: volti, sguardi, sorrisi, abbracci. Abbiamo goduto

della relazione, di quella relazione che ci fa sentire umani. Non siamo andati per FARE qualcosa, ma per ESSERCI. Per dire ai nostri fratelli che non sono soli! Pur nella precarietà della loro situazione (è ancora molto incerta la possibilità di fare ritorno a Qaraqosh) ci hanno testimoniato una grande forza che li unisce in una comunità credente capace di guardare al futuro, non prigioniera, come a diritto si potrebbe pensare, del tragico recente passato. Loro che hanno perso tutto ci hanno mostrato dove sta la vera vita: la vita vera, non è nelle cose, ma nelle relazioni che viviamo. E questo ce lo insegnano i cristiani di un paese dove tutt'oggi purtroppo si muore ancora a causa della guerra, quei cristiani che oggi vivono davvero il Vangelo.

Aprile 2017

Cristina Santinon